

Fli, Udc, Pd e Mpa pronte a nuove alleanze per modificare le misure che il governo inserirà nel Milleproroghe

Cercasi maggioranza trasversale per lo sviluppo

di **Francesco Pacifico**

ROMA. Prima considerazione: «Se si fa tutto con solo un testo e prima, è meglio che con due testi dopo». E poco importa che fino a 48 ore fa la legge di stabilità era blindata. Seconda considerazione: «Sicuramente non ci saranno micromisure e assalti alla diligenza». Ma questo non eviterà l'ennesimo voto di fiducia.

Il giorno dopo il ribaltone alla Camera che ha visto Udc, Fli, Mpa e Pd votare insieme contro il governo – e imporgli di rivedere i contenuti della manovra – Giulio Tremonti ostenta sicurezza. Ma è il primo a sapere che il problema va ben oltre il provvedimento.

Ieri il titolare dell'Economia ha annunciato che accanto alla legge di stabilità sarà approvato anche il decreto sviluppo con sette miliardi spalmati tra l'università (un miliardo), il salario di produttività (800 milioni), gli ammortizzatori sociali, i fondi per il 5 per mille, forse le missioni all'estero.

Basterà alla maggioranza nata anche in risposta dell'oltranzismo del ministro? Il finiano Nino Lo Presti, capogruppo alla Bilancio e autore di contestati emendamenti su ricerca, università e tv locali, avverte che «per gli atenei l'impegno va oltre ogni aspettativa. Ma per il resto vedremo in settimana, perché sullo sviluppo non c'è nulla. E con 7 miliardi, non è detto che non si possa fare nulla per le famiglie, gli incapienti e, in seconda istanza, le aziende».

A questa minaccia va aggiunto anche un certo fastidio del Carroccio, che non ha gradito le aperture ai finiani, dopo aver responsabilmente evitato di presentare emendamenti. «Modifiche invece presentate dal Popolo della libertà», nota il parlamentare Maurizio Fugatti, «Noi della Lega comprendiamo le necessità del ministro, ma adesso c'è da capire se e su quali argomenti sarà possibile fare cambiamenti».

Udc Roberto Occhiuto, vicepresidente della commissione Bilancio e autore dell'emendamento sui Fas sul quale è andato in minoranza il governo, consiglia cautela: «Intanto vediamo cosa propone il governo. Sulla ricerca e lo sviluppo, almeno stando al Piano per le riforme da presentare all'Europa, il governo dice che porterà la spesa dall'1,1 all'1,53 per cento del Pil. Di conseguenza, il miliardo per l'università non sa-

rebbe sufficiente».

Secondo il parlamentare dell'Udc è più utile soffermarsi sull'aspetto politico: «Quest'area di centro è diventata decisiva nel dibattito in commissione Bilancio, ha fatto conseguire all'opposizione il primo risultato nella dialettica sulla politica economica. Se mercoledì non ci fossimo visti al nostro gruppo con i colleghi di Fli e Mpa, non ci sarebbe il passo indietro del governo».

A leggere in filigrana questa dichiarazione c'è da sospettare la volontà di regolare i conti definitivamente con Palazzo Chigi. Che il passo successivo sia riscrivere il provvedimento e uscire dal mantra del rigore tremontiano?

Pierpaolo Baretta, che con il ministro ha spesso contrattato quando era il numero due della Cisl, spiega che «quanto successo giovedì in commissione è dovuto alla sua arroganza. Sapeva bene che eravamo fermi da 24 ore su quell'emendamento e che il governo sarebbe andato sotto. Certo, ha sbagliato a non aprire prima sulla legge di stabilità, ma da qui a vedere l'opposizione imporre la manovra ce ne corre».

Secondo il parlamentare del Pd, il primo a suggerire a Tremonti di unificare stabilità e Milleproroghe, la strategia futura prevede «un indebolimento dell'interdizione del ministro sulla politica

◆ **L'esponente udc Occhiuto: «Il centro è decisivo nel dibattito economico. Più spazio alla famiglia». Il finiano Lo Presti: «Se ci sono 7 miliardi, perché non aiutare i più deboli?»**

economica. Non ci saranno più provvedimenti a priori, con la maggioranza che dovrà concordare in maniera preventiva con Fli – e in seconda battuta con noi – le misure principali se vuole farle passare». Un po' come accadeva nella Prima Repubblica tra Pentapartito e Pci con le Finanziarie. «Non lo considero un male. A meno che Tremonti, con il dietrofront di giovedì, non riesca a diventare l'unico vero interlocutore dei finiani nel centrodestra».

Giovedì 16 novembre dovrebbero arrivare gli emendamenti di via XX settembre alla Bilan-



cio. Fino ad allora si prevedono trattative serrate, che potrebbero portare – come per il federalismo fiscale – alla maggioranza trasversali. «Anche perché la nostra vittoria sta nell'aver riportato il Parlamento al centro del dibattito», rivendica Nino Lo Presti.

Tremonti guarda alle richieste delle opposizioni su nuove tasse sulle transazioni finanziarie e non esclude in futuro un intervento sulle rendite, tenendo fuori Btp e Cct. Di conseguenza non sono da escludere ulteriori convergenze.

Al riguardo Roberto Occhiuto ricorda che l'Udc, «con i suoi emendamenti, si spende per il ripristino delle risorse tagliate al welfare e che riguardano la famiglia, la ricerca in sanità e i giovani. Eppoi, in prospettiva dell'introduzione del quoziente familiare, si possono aumentare le detrazioni trasformandole in deduzioni. Senza dimenticare neppure il patto di stabilità interno. Così com'è non permette neppure ai comuni virtuosi di spendere i residui in bilancio, che pure potrebbero andare alle infrastrutture».

Su questo è pronto a fare battaglia anche il Pd. «Serve un tavolo», spiega Pierpaolo Baretta, «con tutti gli attori per migliorarne i criteri, ma senza ingessarlo. Ci dovrà essere anche una mobilitazione per aumentare i fondi per l'università, la cultura, l'editoria e l'ambiente visto che l'ultima ondata di maltempo ha dimostrato quale emergenza è per l'Italia il dissesto idrologico. Il problema è dove Tremonti troverà i soldi. In

commissione ha parlato in termini realistici, ma non credo che diventi generoso all'improvviso».

Per l'ex segretario confederale della Cisl c'è il rischio che «la montagna partorisca il topolino». Non resta, per quanto è possibile, accelerare sullo sviluppo. In questa chiave Roberto Commercio, capogruppo del Mpa in commissione Bilancio, la soluzione «passa per le infrastrutture, indispensabili per il Mezzogiorno quanto per il settentrione. Se non riparte il Sud, non riparte il Paese, ma purtroppo il piano che sta per licenziare il ministro Fitto finirà soltanto per annunciare una nuova programmazione dei Fas, non sbloccherà certo le risorse che chiedono i territori».

Convitati di pietra in questa trattativa che va ben oltre i confini della maggioranza sono, infatti, gli enti locali. Il presidente della Conferenza Stato-Regioni,

Vasco Errani, ha ricordato che i 9,5 miliardi di euro di trasferimenti tagliati dalla Finanziaria di luglio colpiscono servizi essenziali come trasporto pubblico e edilizia sanitaria. Soldi che Tremonti voleva «restituire» attraverso i Fas.

«Ma così», chiosa Roberto Occhiuto, «non si fa altro che peggiorare la qualità della spesa, portando sulla parte corrente fondi per gli investimenti. Se l'obiettivo è evitare gli sprechi, sarebbe meglio che centro e periferia dello Stato concordassero nuovi sistemi di controllo. Quando il commissario di governo vidimava le delibere delle giunte le cose non andavano peggio».